



I S E M P R E V E R D E

PIETRO METASTASIO

— ★ ★ ★ —

Angelica

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

PARTE PRIMA

ANGELICA, MEDORO e TITIRO

ANG. Esci dal chiuso tetto,
Medoro, idolo mio; fra queste frondi,
Fra quest'erbe novelle e questi fiori
Odi come susurra,
Dolce scherzando, una leggera auretta,
Che all'odorate piante,
Lieve fuggendo, i più bei spirti invola,
E nel confuso errore
Forma da mille odori un solo odore.
Vieni, che in questo loco,
Ove del dì splendon più chiari i rai,
Men grave albergo e più felice avrai.

MED. Conduci ove ti piace,
Angelica, mio nume, il tuo fedele;
Portalo pur dove il diurno raggio
Aduggia i vasti campi
E al nudo abitator le membra imbruna;

Portalo al freddo polo,
Ove Aquilone in sempiterno ghiaccio
I salsi flutti all'Oceàno indura;
Ché, se con lui tu sei,
Più non cerca Medoro, e più non cura.

TTT. Reggi su questo braccio,
Gentil garzone, i mal sicuri passi.

MED. Serba, Titiro, serba
A miglior uso il tuo cortese uffizio;
Ben puote il fianco offeso
Già sostener dell'altre membra il peso.

ANG. Fia però meglio in qualche ascosa parte
Riposarti, ben mio.

TTT. Là, dove il chiaro fonte
Copron d'ombra soave i verdi allori,
Opportuno riposo un sasso appresta.

ANG. Qui t'assidi, o Medoro, e ti riposa.

MED. M'è legge il tuo volere.

ANG. Or dimmi intanto
Ti è la piaga, cor mio, così molesta?

MED. No, mio bel sol; da che tu stessa il succo,
Da quell'erbe possenti espresso prima,

Applicasti pietosa
All'acerba ferita, in un momento
Disparve il suo tormento.
Ma se del mio periglio
Tu, mia cortese diva, il prezzo sei.
Quella man che ferimmi io bacerei.

ANG. Oh Medoro, Medoro, oh come male
Paghi la mia pietade! Io furo a morte
Te, troppo bella ed immatura preda;
Tu con quei cari soli,
Mentre vita ti rendo, il cor m'involi.

Mentre rendo a te la vita,
Passa, oh Dio, la tua ferita
Da quel fianco a questo cor.
In quel labbro pallidetto,
In quel guardo languidetto
I suoi dardi e la sua face
Per ferirmi ascose Amor.

TTT. Oh dolce in simil guisa esser ferito!

MED. Non più; taci, cor mio:

Taci, se pur non vuoi
Che il soverchio piacer forse mi uccida.

ANG. Titiro, è tempo omai
Che tu mi scorga al vicin colle: in vano
Il dittamo si coglie
Allor che ferve in mezzo al corso il sole.

TTT. Son presto al tuo voler.

ANG. Pastor gentile,
Del grato accoglimento,
Dell'ospizio cortese e di tua fede
Avrai poscia da me degna mercede.

TTT. Il servirti è mercé. Le selve ancora
Han chi comprenda il suo dover.

MED. Tu vai
Dunque lungi da me, tu m'abbandoni?

ANG. Amore a te mi lega,
Amor da te mi parte, o mio bel foco;
Ma teco in ogni loco
È sempre il mio pensiero; e, ancorché sia
Il mio sguardo talora
Del volto tuo, delle tue luci privo,
Di te parlo, a te penso, e per te vivo.

MED. La tortora innocente,
Se perde la compagna,
Dolente ognor si lagna,
E forse in sua favella
Barbaro chiama il Ciel,
Tiranno Amore.

Piango pur io così,
Se priva i guardi miei
Colei, che m'invaghì,
Del suo splendore.

TITIRO solo.

Oh strani agli occhi nostri
Segreti impenetrabili del fato!
Medoro fortunato,
A cui conduce il Cielo
Per così ascose vie sì gran ventura!
Per te cangian natura
I più funesti eventi, e quello strale,

Che recar mai non seppe altro che morte,
È ministro per te di regia sorte.

Folle chi sa sperar
Che del Ciel possa un dì
Gli arcani penetrar
La mente umana.

Allor che nel futuro
Più crede ella veder,
Allora è che dal ver
Più s'allontana.

LICORI e TIRSI

LIC. Già quasi a mezzo il cielo
Splendono più cocenti i rai del giorno;
Già quasi al tronco intorno
Cadon l'ombre de' faggi e degli allori,
Ma non vien Tirsi a consolar Licori.

Ombre amene, amiche piante.

Il mio bene, il caro amante,
Chi mi dice ove n'andò?
Zeffiretto lusinghiero,
A lui vola messaggiero;
Di' che torni, e che mi renda
Quella pace che non ho.

TIR. La mia bella pastorella,
Chi mi dice ove n'andò ?

LIC. Tirsi, Tirsi, ove sei? dove ti ascondi?

TIR. Ovunque Tirsi sia,
È teco, anima mia.

LIC. E perché così tardi
Torna Tirsi a Licori?

TIR. Al primo albore
Lasciai la mia capanna,
E lasciai la mia greggia a Linco in cura;
E, mentre a te venia
Per la segreta via
Che nel bosco vicino al dì si asconde,
Tigrino, il fido cane

Che mai dal fianco mio non si diparte
O al colle o alla foresta,
Improvviso si arresta,
E, aggirandosi intorno
A intricato cespuglio,
D'improvvisi latrati il bosco assorda.
Curioso desio colà mi spinge
A veder ciò che sia; quando rimiro
Un picciolo orsacchino
Timoroso appiattarsi in quelle spine:
E dopo essermi molto
Per farne preda affaticato in vano,
Il presi al fine, e mi graffiò la mano.
'Deponi,' allor gli dissi,
'Felice belva, il tuo natio furore;
Della bella Licori esser tu déi,
Se non sprezza Licori i doni miei.'

LIC. Felice preda, e per me cara! Intanto
Questo da me tu prendi
Di bianchi gelsomini
Artifizioso ramo; ad uno ad uno

In ordinata filza
Paziente io gli adattai sul finto stelo;
Ed erano pur dianzi
Bagnati ancor dal mattutino umore.
Prendi; vinca tua fede il lor candore.

TIR. Caro dono e gentile,
Alla mia fede, al volto tuo simile!

LIC. Ah Tirsi, io sempre temo
Del tuo amor, di tua fede. Un sol momento
Che son da te lontana,
Dice un pensier crudele
Che tu non m'ami e non mi sei fedele.

Quando ritorni al fonte
Quel cristallino umor,
Di' ch'io non t'amo allor,
Ch'io sono infido.

Pria che si scordi mai
Tirsi la tua beltà,
L'augel si scorderà
L'antico nido.

ORLANDO e detti.

ORL. Pur ti raggiungerò, barbaro imbelle.

LIC. Fuggiam, caro mio Tirsi.

TIR. Aita, o stelle!

ORL. Fermate il piè, fermate,
Pastorelli innocenti; il mio furore
Non viene a disturbar la vostra pace.
Ditemi se vedeste
Fuggitivo guerriero
Giunger poc'anzi in questo loco a sorte.
Ad un bianco destriero,
Senza fren che lo regga, il dorso preme:
Va di lucente acciaio
Grave le membra e le scomposte chiome,
Senz'asta o brando, e Mandricardo ha nome.

LIC. Non s'offerse a' miei sguardi

Mai sì strano guerrier.

TIR. Né mai tal nome

L'orecchio mi ferì.

ORL. Non sempre il caso

D'Orlando all'ira il toglierà. Ma voi

Ditemi: come in queste

Solitarie foreste

Così nobile albergo e sì gentile?

LIC. Nell'altera cittade,

Che quindi è men lontana,

D'eccelsa stirpe alto signor dimora.

Ei, perché suol talora

Quivi spogliar le sue noiose cure,

Questo tetto vi eresse. Il padre mio

Da giovanil desio

Tratto ne' più verdi anni

Visse seco colà; ma poi più saggio,

Fuggendo que' ricetti

D'insidie e di sospetti,

Alla greggia natia fece ritorno,

Ed è fido custode al bel soggiorno.

ORL. Leggiadra pastorella

Cortese quanto bella, il vostro stato

Quanto invidia il mio cor!

LIC.

Signor, se vuoi

Deporre in questo tetto

La stanchezza e il sudore,

Licori te ne fa povero invito.

ORL. Molto a me fia gradito. In ver richiede
Qualche riposo il natural desio.

LIC. Addio, Tirsi, mio ben.

TIR. Licori, addio.

ORL. Dal mio bel sol lontano
Cerco riposo in vano,
Se meco, oh Dio, ne viene
Lo stral che mi ferì.
Se Angelica il mio bene
Non placa il suo rigor,
Dovrà l'amante cor
Sempre penar così.

MEDORO, poi ANGELICA

MED. Oh gentili e bennate
Anime innamorate,
Se alcuna è fra di voi
Che negli affetti suoi,
Infelici talora,
Dimorasse lontan dal suo bel foco,

Deh per pietà mi dica
Se v'è dolor più fiero ed inumano
Che l'aspettarlo, ed aspettarlo in vano.
Ma veggo a questa volta,
Se il desio non m'inganna,
Angelica venir.

ANG. Mio bel Medoro,
Eccomi, che ritorno
Ne' tuoi sguardi a bear gli sguardi miei.

MED. Oh come vaga sei,
Or che più dell'usato
L'affanno ed il cammino
Delle tue guance il bel rossore accresce!
Oh come ben si mesce
Colla neve del sen l'ostro del viso!
Ma tu lasciami intanto
Accorre in questo lino
Le tiepidette stille
Del nascente sudore,
Cari pegni d'amore.

ANG. Ciò che a te piace, è mio piacer. Ma come
Ti affanna ancor la tua ferita?

MED.

Allora

Che da me t'involasti, idolo mio,
Se incrudeli la piaga,
Se crebbe la mia doglia, Amor tel dica:
Ma cede, or che son presso al tuo splendore,
Al piacer di mirarti il mio dolore.

Sopra il suo stelo
Se langue il fiore,
Amico cielo
Col fresco umore
Vita gli dà.
Tal di Medoro
L'affanno è lieve,
Qualor riceve
Dolce ristoro
Da tua beltà.

ANG. Sì, mio caro Medoro,

Questo qualunque sia,
Rozzo o gentil sembiante, a te si serba;
E meco avrai comune,

Se pur benigno il Cielo
Salvi n'adduce al mio paterno tetto,
Il mio soglio, il mio letto. Eccoti in pegno
La destra mia.

MED. Destra soave e cara,
Che vie più della man mi stringi il core,
Per te... Ma quale a noi
Con Licori ne vien superbo e fiero,
Incognito guerriero ?

ANG. Guerrier! Chi mai sarà? Cielì, che miro!
All'armi ed all'insegne è questi Orlando.
Oh che arrivo importuno!

MED. Orlando? Oh Dio!

ANG. Qui presso un sol momento
Nasconditi, Medor: saprò ben io
Con sguardi e vezzi teneri e fallaci
Lusingarlo.

MED. Ah mio ben!...

ANG. T'ascondi e taci.

ORLANDO, LICORI e detti.

ANG. Orlando, oh quanto, in vano

Ricercato da me, giungi opportuno!

ORL. Come, o mia bella diva, in questo loco?

Come in traccia di me, se poco prima

Di me, di Sacripante e di mill'altri

Generosi guerrieri

Disprezzasti l'amor?

LIC. (Ve' quanti amanti,

Benché schive e ritrose,

Sanno acquistar le cittadine ninfe!)

ANG. Oh come mal spiasti,

Orlando, i miei pensieri! Allor non era

Tempo di far palese il nostro amore.

MED. (Ancor che finto sia, pur mi dà pena

Questo suo favellar).

ORL. Ma quando al fonte

Ove soletta io ti trovai...

ANG. Deh serba,

Serba a tempo miglior le tue querele,

E alleggerisci intanto

Del peso suo l'affaticata fronte,

Se m'ami, o caro.

MED. (Aimè, troppo s'avanza!)

ORL. Poiché così ti piace,

Ecco ubbidisco i cenni tuoi.

LIC. (Che cruda,

Ma leggiadra fierezza!)

ANG. Oh cara illustre fronte

Ov'è scritto il mio fato! Oh bionde chiome,

Che siete a questo cor dolci ritorte!

MED. (Angelica, mio nume,

Sembran troppo veraci i detti tuoi).

ANG. (Taci).

MED. (Non parlo, ma...)

ANG. (Taci, se puoi).

ORL. Sol per te questo petto

Sotto l'usbergo ascondo,

E s'arman sol per tua difesa, o cara,

D'acciar la destra e d'ardimento il core.

ANG. Quanto lieta sarei se le nostr'alme

Egual nodo stringesse, egual catena!

MED. (Meglio è partir che tollerar tal pena).

ANG. Costante, fedele,

Per fin ch'io non moro
(Ma solo a Medoro)
Quest'alma sarà.
Come aquila suole
Dai raggi del sole,
Da te la mia brama
Partirsi non sa.

ORL. Non ebbi mai più fortunato giorno.

LIC. Quest'amenno soggiorno,
Signor, ti attende, e al travagliato fianco
Offre grato riposo.

ORL. Io più nol curo.

ANG. No, no; vanne, che intanto
Colla bella Licori
Andrò a bagnarmi al vicin rivo; e poi
Farò che meglio intenda i sensi miei.

ORL. Quanto più volontier teco verrei!

Vanne, felice rio,
Vanne superbo al mar:
Ah potess'io cangiar

Teco mia sorte!
Or or tu bagnerai
Quei vezzosetti rai,
Che volgon la mia vita
E la mia morte.

LIC. Così dunque s'impara
Nelle cittadi ad ingannar gli amanti?

ANG. Semplicetta Licori,
Ami, e l'arte d'amar sì poco intendi?
Apprendi prima ad ingannare, apprendi.

LIC. Non so come si possa
Far vezzi e non amar,
Piangere e sospirar
Senza tormento.
Come saprò fallace
Narrar mentito amor,
Se pria dentro il mio cor.
Amor non sento?

ANGELICA e MEDORO

ANG. Torna, torna, Medoro. Ove ti ascondi?

MED. Mio tesoro, son teco,
Se pur lice a Medoro
Chiamarti suo tesoro.

ANG. E donde mai
Si avanza nel tuo core
Così strano timore?

MED. Ah che d'Orlando a fronte
Il tuo affetto vacilla!

ANG. Io non tel dissi
Che seco fingerei?

MED. Ma, benché finto,
Quel parlar lusinghiero
Sembra troppo a Medor simile al vero.

ANG. Se infida tu mi chiami,
Se temi del mio amor,
Offendi un fido cor,
Ingrato sei.

MED. Se tu crudel non m'ami,
Se meco fingi amor,

Tradisci un fido cor,
Ingrata sei.

ANG. Sprezzami ancor, se vuoi,
Amante ognor sarò.

MED. E a te serbar saprò

A DUE Gli affetti miei.

PARTE SECONDA

LICORI e MEDORO

- LIC. Dunque, perché a Medoro
Non turbi Orlando i fortunati amori,
Infida al suo pastor sarà Licori?
- MED. E infedeltà tu chiami
Finger per gioco un innocente affetto?
- LIC. L'alma che in me si annida
Non sa nemmen per gioco essere infida.
- MED. Taci, Licori, e lascia
Così rigidi sensi
A ninfa men di te gentile e bella;
Ché l'amare in tal guisa
Rozzezza ormai, non fedeltà si appella.
- LIC. Perdonami, Medoro; io non sapea
Che per esser gentile
Bisognasse talora esser fallace.
Ma poiché a questo prezzo
Gentilezza si merca,

Dimmi che far io debba
Perché Orlando il mio amor non prenda a vile;
Ed anch'io cercherò farmi gentile.

MED. Angelica abbastanza

A finger t'insegnò parole e sguardi.
Digli che avvampi ed ardi,
Che lontana da lui pace non trovi:
Di' che brami pietà; sospira, e mesci
Di qualche lagrimetta
Quelle amorose note.

LIC. Piangere!

MED. Ah tu non sai

Quanto di bella donna il pianto puote.

Quell'umidetto ciglio
Più bello in mezzo al duol,
Come fra nubi il sol,
Meglio risplende.

In quel cadente umor
Tempra i suoi strali Amor,
E al dolce sfavillar
Le faci accende.

LIC. Ecco, Orlando a noi viene.

MED. Il tempo è questo

Da porre appunto in opra il nostro avviso.

LIC. Sento già di rossor tingermi il viso.

ORLANDO, LICORI, poi TIRSI

ORL. Vezzasetta Licori, e perché teco
Angelica non è? Dove dimora?

LIC. Io la lasciai pur ora
Di quel limpido lago in su le sponde,
Che le sue placid'onde
Nella valle de' mirti aduna e stagna:
Fillide a me compagna
Le insegna i pesci ad ingannar coll'amo.

ORL. Se non ti spiace, a ritrovarla andiamo.

TIR. (Con Orlando Licori! Udiam che dice).

LIC. No, ché in partir da lei
Disse che fra momenti a te venìa.
Forse la doppia via
C'impedirebbe il ritrovarla. Intanto

Qui l'attendiam, ch'ella verrà. Ti è forse
Sì noiosa Licori,
Che non sai restar seco un sol momento?

ORL. Anzi cara mi sei.

TIR. (Cieli, che sento!)

LIC. Sì, ma... (Che mai dirò?) Tu, sempre avvezzo
A cittadini affetti,
Così basso mirar forse non vuoi.

TIR. (Infida!)

ORL. Io non intendo i detti tuoi.

LIC. T'intenderei ben io,
Se di amor mi parlassi. Ah tu non curi,
E non intender fingi
Questi selvaggi e pastorali amori!

ORL. Forse meco scherzar piace a Licori.

TIR. (Che pena!)

LIC. Io non ischerzo;
Tu scherzi ben col mio dolore, e poi,
Benché il mio amor comprendi,
O noi curi, o t'infingi, o non l'intendi.

TIR. (E l'ascolto, e non moro!)

LIC. Ma senti, Orlando, senti:
Tu trovasti, nol niego,

Ninfa di me più vaga e più gentile,
Che meglio il crin si adorna,
Che meglio parla, e che più dolce muove
I suoi sguardi vivaci e lusinghieri;
Ma di me più fedele in van la spero.

ORL. La bella mia nemica
 Sia fiera e sia crudel:
 Ingrata ed infedel
 Mi piace ancora.
 Quando a quest'alma torni
 L'antica libertà,
 Della tua fedeltà
 Parlami allora.

TIRSI e LICORI

TIR. Alla bella Licori,
 Sprezzatrice de' boschi.
 Amante degli eroi,
 Tirsi oscuro e negletto,

Povero pastorello umil s'inchina.

LIC. Tirsi ancor si compiace
Di rinnovar così gli scherni miei?

TIR. Anzi cara mi sei.

LIC. Dunque cara ti sono,
E ti piace vedermi
Così schernita, e tollerare il puoi,
Mio Tirsi?

TIR. Io non intendo i detti tuoi.

LIC. Come! Tu non m'intendi? Ah che il tuo petto
È già fatto ricetto
Di nuove fiamme e di novelli amori.

TIR. Forse meco scherzar piace a Licori.

LIC. Tirsi, ascolta: ove fuggi?
Fermati un sol momento;
Poi dimmi, se potrai, ch'io son fallace.

TIR. Vanne ad amar gli eroi, lasciami in pace.

Non giova il sospirar,
Non lagrimar per me;
Tirsi più tuo non è,
Licori infida.

Godi del nuovo amor;

Troverà Tirsi ancor
Ninfa, se non più bella,
Almen più fida.

ANGELICA e LICORI

- ANG. Perché, bella Licori,
Così mesta ti miro e sì dolente?
- LIC. Vanne, Angelica, vanne;
Cerca con altra ninfa
Meglio impiegare gl'insegnamenti tuoi.
- ANG. Perché parli in tal guisa? Orlando forse
L'amor tuo disprezzò?
- LIC. Sarebbe poco,
Perché poco mi cal; ma Tirsi, oh Dio!
Intese, e l'amor mio credé verace;
E sdegnato mi disse:
'Vanne ad amar gli eroi, lasciami in pace.'
- ANG. E per questo ti affanni,
Semplicetta che sei?
- LIC. Tu vai meco scherzando:
Io perdo Tirsi, e non acquisto Orlando.

ANG. Se non acquisti Orlando,
Tirsi non perderai. Credi tu forse
Ch'uno sdegno improvviso
Sveller possa dal cor l'antico affetto?
T'inganni. Anzi talora
Devi ad arte mostrar che tu non l'ami;
Ché, se Tirsi ti crede
Preda troppo sicura, in altra parte
Il suo cor volgerà. Quel cacciatore
Che ha la lepre nel laccio,
Più non la cura, e solo
Presso a quella che fugge affretta il piede.

LIC. Intanto io piango, e il mio pastor non riede.

ANG. Ma quando a te placato
Il caro Tirsi ritornar vedrai,
Il passato dolor ti scorderai.

Quel cauto nocchiero
Che vide raccolto
Con pallido volto
L'orror della morte
Fra l'ire del mar,

Se tocca la sponda
Col ricco naviglio,
Si scorda il periglio,
E all'aura seconda
Ardito ritorna
Le vele a spiegar.

LIC. Cotesti tuoi sì strani

Dogmi d'amare a me seguir non giova.

ANG. Fa ciò che vuoi; te n'avvedrai per prova.

Ma teco in van consumo

L'ore del giorno, e veggo ornai che il sole

Fa rosseggiar l'occidental marina:

Nella notte vicina

Vuo' col favor dell'ombre

Ad Orlando involarmi. Intanto, o cara,

Ciò che fia d'uopo ad apprestar n'andiamo.

LIC. Sì: ma se Orlando a sorte

Sa la tua fuga, e ti raggiunge, allora

D'Angelica e Medoro

Qual governo farà?

ANG. Vana è la tema.

Medor non vide mai,
E in pastorali spoglie
Nemmen per segni ei ravvisare il puote.
Io, mercé quest'anello
Che invisibil mi rende agli occhi altrui,
Fuggirò facilmente i guardi sui.

LIC. Dunque già n'abbandoni,
Né più ti rivedrò?

ANG. Chi sa che un giorno
Benigno il Ciel non ne congiunga? Intanto
Da me ricevi in dono
Questo, che il manco braccio
M'adorna e cinge, aureo legame. In lui
Il minor pregio è la ricchezza. Osserva
Con qual maestra mano
L'artefice prudente
Le gemme all'oro attentamente unì;
Talché non ben distingui
Se le congiunse o la natura o l'arte.
Poi tutti a parte a parte
Mira i minuti pezzi
Di quel ricco metallo;

Con quai piccioli nodi insieme avvinti
Sono uniti e distinti;
Talché formano un cerchio,
Quasi serico laccio,
Pieghevole e tenace.

LIC. È un simil dono,
Più che al mio merto, a tua grandezza eguale.

ANG. Se Angelica ritorna
Il patrio soglio a ricalcar giammai,
Premio maggior della tua fede avrai.
Orsù, non è più tempo
Di trattenerci a favellar; Medoro
N'attende ascoso in quel riposto speco:
Andiam.

LIC. Vanne, che or or Licori è teco.

LICORI scia.

Questo è il metallo infame,
Di cui parlando il genitor talvolta
'Fuggi,' disse, 'o Licori,

Quei fallaci splendori.
Coll'insidie e le risse
Ei nacque a un parto solo; egli si fece
Indegno prezzo d'innocenti affetti;
E i maritali letti
Furon per lui talor tragiche scene.'
Me beata e felice,
Che di lui non mi curo
Ornar le membra o riempir la mano.
Quei limpidetti umori,
Quei semplicetti fiori
Che m'offre il prato e 'l fiumicello in dono,
I fregi miei, le mie ricchezze sono.

Se i rai del giorno
L'ombra ci fura,
La notte oscura
Per me non è.
Se fa ritorno
L'alba novella,
Sempre più bella

Spunta per me.

ORLANDO e TITIRO

ORL. Dunque è Angelica amante?

TTT. Amante.

ORL. E questo

Medor che tu mi narri,
È oggetto del suo amor?

TTT. Questo.

ORL. Io nol credo.

TTT. Se nol credi al mio labbro,
Credilo agli occhi tuoi. Quindi d'intorno
Tronco non v'ha che di lor man non mostri
Impresse queste note:
'Liete piante, verdi erbe e limpid'acque,
A voi rendon mercé de' lor riposi
Angelica e Medoro amanti e sposi.'

ORL. Ma come in un momento
S'avanzò tanto un improvviso amore?

TTT. Non ha due volte ancora
Cintia scemata la notturna luce,

Ch'io cercando pel bosco
Una giovenca mia, che fuor di mandra
Già da due giorni e senza guardia giva,
Sento che ad alta voce
Regal donzella a sé mi chiama, e miro
Medor che avea di sangue il terren tinto,
Ed era presso a rimanerne estinto.
Ella da incognit'erbe il succo esprese,
Talché da quel liquore
Ei racquistò vigore,
E sopra il mio destriero
Si ricondusse in questo albergo. Quivi
La medica cortese
Non volle ch'altra mano al fianco infermo
S'accostasse giammai.
Al fin, quando si vide
Sul volto di Medoro
Il vermiglio tornar dolce colore,
Allor la sua pietà divenne amore.
Onde il bramò consorte,
E diè se stessa e la sua destra in pegno

Di sua fé, del suo scettro e del suo regno.

ORL. Ed il ver tu mi narri?

TTT. Un tale amore

È noto in queste selve ai sassi ancora.

ORL. Perfidissima donna,

Anima senza fede! Or questi sono

Quelli teneri sensi

Che testé mi giurasti? In questa guisa

Il guiderdon mi rendi

Degli eccelsi trofei

Che ho sol per tua cagione

In India, in Media e in Tartaria lasciato?

Va pur, fuggi ove vuoi;

Cerca del vasto mare

Le riposte caverne, o ti riduci

Nel centro della terra; ovunque vai,

No, che non troverai

Parte così sublime o sì profonda

Che all'ira mia, che al mio furor ti asconda.

Ti giungerò, crudele;

Ti sbranerò su gli occhi

L'infame usurpator de' miei contenti;

Il cadavere indegno
Lascierò palpitante ai corvi in preda;
E renderatti a lui,
Se forse più veloce
Verso il regno dell'ombre i passi affretta,
Compagna nel morir la mia vendetta.

Mi proverà spietato
Chi mi sprezzò crudel;
Né al braccio mio sdegnato
Potrà rapirti il Ciel.

TITIRO solo.

Sempre è il tacer miglior consiglio: or mira
Come incauto parlai!
Ma chi creduto avrebbe
Che d'Angelica Orlando amante fosse?
Ve' di che strani affetti Amore è padre!
Giovanetti inesperti,
Che trattate per gioco

I suoi strali, il suo foco,
Voi non sapete ancora
Come i sudditi suoi governa Amore.
Fuggite, ah sì, fuggite
Quei lusinghieri sguardi,
Quegli affetti bugiardi!
Vi attendono in quel crine
Le tenaci ritorte,
Ed in quel ciglio o servitude o morte.

Non cerchi innamorarsi
Chi lacci al cor non ha.
In van voi piangerete
Allor che non potrete
Tornare in libertà.

LICORI e TIRSI

TIR. Addio, Licori, addio; lascia ch'io vada
Ove col suo Medoro
Angelica mi attende.

- LIC. Oh Dio, tu parti,
Né t'incresce lasciarmi?
- TIR. Ah se m'incresce,
Cara, tu sola il sai; ma la dimora
Molto breve sarà: sol ch'io conduca
Fuor della selva i fuggitivi amanti,
Farò col nuovo giorno
Alla bella Licori anch'io ritorno.
- LIC. Deh non far più, ben mio,
Oltraggio co' sospetti alla mia fede.
- TIR. Io temer non vorrei;
Ma tu sei troppo vaga, io troppo amante.
- LIC. Almen, finché la sorte
T'allontana da me, pensa ch'io t'amo.
- TIR. Fuor che quel del tuo volto,
Da lungi o da vicino
Non sanno i miei pensieri altro cammino.

Il piè s'allontana
Dal caro sembiante,
Ma l'anima costante
Non parte da te.

L'ufficio di quella
Fan dentro al mio petto
La speme, l'affetto,
La bella mia fé.

ANGELICA e MEDORO

ANG. Fuggiam, bell'idol mio,
Dallo sdegno di Orlando. In quest'orrore
Amor ne cela, e ne fa scorta Amore.

MED. Fuggiam dove tu vuoi, mia bella luce;
Ché la tacita notte
E le opache foreste
Non hanno orror per me, se teco io sono.

ANG. Questa ruvida spoglia, in cui risplende
Più semplice e più vago il tuo sembiante,
È forse al molle fianco ingrato peso;
Ma soffrila, ben mio, soffrila, e dona
Quest'impaccio noioso
Alla tua sicurezza, al mio riposo.

MED. È troppo lieve, o cara,
Prova dell'amor mio ciò che m'imponi.

Dimmi che al ferro ignudo
Offra intrepido il sen; di' che mi esponga
Vittima volontaria
Delle belve al furor; dimmi ch'io mora;
Che, se tu mel comandi,
Mi fia dolce il morir.

ANG.

Cessin gli dèi

Augurio sì crudel: vuo' che tu viva,
Ma che viva per me. Non vedi il cielo
Come arride pietoso ai nostri amori?
Ecco, dall'onde fuori
Spunta la bianca luna e il ciel rischiara
Col suo tremulo raggio, e, fin del bosco
Fra gl'intricati rami
Penetrando furtiva,
A regular gl'incerti passi arriva.

MED. Se al suo placido volto

Importuno vapor non copre il lume,
Coll'umido splendore
Sarà dolce compagna al nostro errore.

Bella diva all'ombre amica,

Scorgi almen con puro ciglio
Nel periglio il nostro amor.
Nuda splendi e chiara in cielo,
Come allor che senza velo
Fosti in braccio al tuo pastor.

ANG. Andiam, Medoro, andiamo;
Tu sai che son per noi
Preziosi i momenti, e tu mi sei
Caro così, che di me stessa io temo.
Ad ogni ombra che miro
Parmi che orribil fera esca dal bosco,
O che Orlando ti giunga
E da me ti scompagni, anima mia.
E quand'altro non temo,
Temo che l'aura istessa, ed ogni fronda,
L'insidiator dell'idol mio nasconda.

MED. Ma Tirsi ancor non veggo; e s'ei non viene,
Chi mai ne additerà l'ignota via?

ANG. Andianne a lenti passi,
Ch'ei ne raggiungerà. Forse che al fonte,
Che dal colle de' lauri in giù discende,

Or di noi più veloce egli n'attende.

MED. Dunque addio, care selve;

Selve per me beate, or ch'io vi lascio,

Qual interno dolor prova il cor mio!

ANG. Antri felici, addio; no, ch'io non posso

Volgere in voi, partendo, asciutti i lumi.

In voi vollero i numi.

Che nascesse il mio amore: or voi serbate,

Coll'amorose note

Che la mia man ne' vostri sassi impresse

Entro il concavo seno,

Dell'amor mio le rimembranze almeno.

Io dico all'antro addio;

Ma quello al pianto mio

Sento che mormorando

Addio risponde.

Sospiro, e i miei sospiri

Ne' replicati giri

Zeffiro rende a me

Da quelle fronde.

ORLANDO solo.

Ove son? Chi mi guida?
Queste, ch'io calco ardito,
Son le fauci d'Averno, o son le stelle?
Le sonanti procelle
Che mi girano intorno,
Non son dell'Oceàn figlie funeste?
Sì, sì, dell'Oceàn l'onde son queste.
Vedi l'Eufrate e 'l Tigri
Come timidi e pigri
S'arrestano dinanzi al furor mio!
Oh Dio, qual voce, oh Dio,
Quali accenti noiosi!
«Angelica e Medoro amanti e sposi! »
Numi, barbari numi,
Angelica dov'è? perché s'asconde?
Rendetela ad Orlando, o ch'io sdegnato
Farò con una scossa
Fin da' cardini suoi crollare il cielo;
Confonderò le sfere,
Farò del mondo una scomposta mole,

Toglierò il corso agli astri, i raggi al sole.
Infelice, che dissì!
Misero, che pensai!
Io volger contro al Ciel la destra, il brandò!
Crudo Amor! Donna ingrata! e folle Orlando!
Deh lasciatemi in pace:
Che volete da me, maligne stelle?
Ah sì, ben io v'intendo:
Quei sanguinosi lampi,
Quelle infauste comete
Son dell'ira del Ciel nunzi crudeli.
Partite; io del suo sdegno
Il ministro sarò. Vuol ch'io mi svella
Dalle fauci la lingua? o che col ferro
A quest'alma dolente apra la via?
Il farò volentier. Brama ch'io mora?
Orlando morirà: vi basta ancora?

Da me che volete,
Infauste comete?
Non più, ch'io mi sento

L'inferno nel sen.

Ma qual astro benigno
Fra l'orror della notte a me risplende?
Chi la pace mi rende? Ah sì, tu sei,
Angelica, cor mio. Ma tu paventi?
Vieni, vieni: ove fuggi?
Più sdegnato con te, cara, non sono:
Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.

Aurette leggiere
Che intorno volate,
Tacete, fermate,
Ché torna il mio ben.

LICENZA

Questo è il dì fortunato, augusta Elisa,
In cui la tua grand'alma
Colla terra cambiò l'astro natio.
Ah so ben ch'io dovrei
Sol della gloria tua vergar le carte,
Non d'Orlando e Medoro
Rinnovar le follie, cantar gli amori.
Ma chi ridir potrebbe
Le lodi tue senza far onta al vero?
Forse è minor delitto
Tacere i pregi tuoi, che dirne poco.
Io volentier mi taccio;
Ché son de' miei pensieri
Interpreti più fidi
Il silenzio e 'l rossor, che le parole.
Parli di tua grandezza
Chi, aprendo i vanni a più felice volo,
Serba vigore a sì gran peso uguale.

Io, ripiegando l'ale,
Da queste umili sponde
Caldi voti alle stelle intanto invio.
Scorga l'invida Parca,
Mentre al temuto soglio
Coll'invitto consorte il Ciel ti serba,
Ben cento volte e cento
Su i gioghi di Pirene
L'orride selve dagli antichi rami
Scuoter le nevi e rinnovar le chiome:
Dal tuo fecondo seno
Germogli a nostro pro viril rampollo:
E il genitor felice
Vegga l'augusto infante
Scherzar, fanciullo ancora,
Col grave usbergo e col paterno alloro:
Poi fatto adulto e grande,
Non già quel che divide
Dai Garamanti il favoloso Idaspe,
Ma sia de' suoi trionfi
Brieve sentier quel che misura il sole.

E il mondo, allor che avrà per ogni loco
L'austriaco nume il suo poter disteso,
Ne soffra il giogo e non ne senta il peso.

CORO PRIMO

In così lieto dì
Ride sereno il ciel,
Né turba oscuro vel
Del sol la face.

CORO SECONDO

In così lieto dì
Più bello il mondo appar,
E nel suo letto il mar
Senz'onda giace.

TUTTI

Di Elisa al dolce nome
L'erbetta il suol riveste,
Tacciono le tempeste,
E l'aura tace.